

# Conoscere il passato nella contemporaneità-Riqualficazione della Fortezza di Scutari

Fabio Fabbrizzi<sup>a</sup>, Franc Shllaku<sup>b</sup>

<sup>a</sup> Università degli studi di Firenze, Firenze, Italia, [fabio.fabbrizzi@unifi.it](mailto:fabio.fabbrizzi@unifi.it), <sup>b</sup> Università Cattolica “Nostra Signora del Buon Consiglio”, Tirana, Albania, [francshllaku2@gmail.com](mailto:francshllaku2@gmail.com)

## Abstract

The 'Rozafa' fortress, the historical and symbolic centre of Shkodra, Albania, is the most important monument located on the hill at the 'entrance' of the city. The original old town is made of the different neighbourhoods around the fortress, with dwellings built on top of the ruins of the Illyrian, Roman-Byzantine, Venetian and Ottoman walls. Being the image of the city and the physical evidence of the entire historical journey, the fortress thus becomes the subject of study and the site of the redevelopment project.

The idea for this project of intervention comes precisely from the need to know more about the different historical and architectural aspects of the fortress. Having to deal with a long and very complicated route, there are many gaps in the knowledge of these aspects, and the information that can be extract from the existing fonts is not organised in the right way so that a clear panorama of all the events that took place in a precise chronological line can be obtained. The theme of the redevelopment project is therefore strongly linked to museology, a space where one can learn about the past in the contemporaneity through the display of historical documents, images and archaeological objects.

As the present state of the fortress shows, its history over the centuries, like the rest of the Albanian fortresses, has been a troubled one. Between various bombardments and subsequent extensions, what remains today is only a small part of the fortress's heritage.

**Keywords:** fortification, valorisation, reuse, continuity.

## 1. Introduzione

L'Albania, è un paese posizionato nel Sud dell'Europa, precisamente nella parte occidentale della penisola balcanica. Tale collocazione geografica, corrispondente all'asse centrale dell'Europa, è spesso risultata problematica proprio perché l'Albania in alcuni momenti storici ha risentito dell'influenza dell'Occidente e in altri momenti di quella dell'Oriente. Nei secoli, la sua posizione geografica, quindi, l'ha molto sfavorita, facendola diventare il luogo di moltissime guerre, attacchi e invasioni. D'altronde, la presenza del Mare Adriatico e Ionico e quindi l'affacciarsi verso la parte più aperta del Mediterraneo, è stato un

fattore decisamente positivo per il suo sviluppo economico e sociale.

Tra le antiche città albanesi, quella che rappresenta al meglio tutta la complessità di questa origine è sicuramente Scutari. Da questo, deriva anche la sua denominazione di capitale culturale dell'Albania.

Tutto quello che la città oggi conserva è l'insieme delle componenti di diverse culture che si sono unificate nel tempo in modo da creare il patrimonio architettonico e culturale albanese. Nella storia della città di Scutari un ruolo fondamentale lo hanno avuto la presenza del lago e dei tre fiumi che la circondano.



Fig. 1- Posizionamento della fortezza nella planimetria della città di Scutari (Franc Shllaku, 2021)

Anche se la prossimità con i fiumi e il lago è stato un vantaggio per il suo sviluppo economico, il cambiamento del flusso dei fiumi, ha modificato negli anni, il posizionamento del centro della città.

Il nucleo antico della città, che presenta diverse fasi di creazione dal periodo antico illirico ai giorni nostri, è composto dai quartieri sviluppati intorno alla fortezza e formati da edifici costruiti sopra le rovine delle diverse cinte murarie, come quelle illiriche, quelle romano-bizantine, le veneziane e infine quelle ottomane. (Kamsi,1976)

Il monumento più rappresentativo dell'intera città, tale da diventarne l'immagine più emblematica, da sempre fulcro e punto di accesso verso l'esterno, è incarnato dalla Fortezza "Rozafa".

### 1.1. Inquadramento storico

La Fortezza di Scutari conserva a tutt'oggi le caratteristiche del periodo della propria costruzione, individuabile tra il XIII e il XIV secolo. I tratti di muro costruiti con grandi pietre murate a secco situate nella parte bassa della Fortezza, dimostrano che i primi suoi costruttori furono gli antichi Illiri. Sulle porzioni murarie poste in prossimità della Porta troviamo delle tecniche diverse, testimoniate anche dall'uso di pietre più regolari. Si pensa che questa parte della fortezza sia stata costruita poco prima dell'invasione romana del II secolo. a.C.

Sarà su queste basi che verranno edificate successivamente le mura fortificate.

Con l'invasione e la cattura del Re Genzio da parte dell'Impero Romano avvenuta nel 189 a.C, i Romani effettuarono ulteriori lavori di cui oggi purtroppo non si ritrovano tracce concrete. Con la

divisione dell'Impero Romano nel 395, Scutari e tutto il territorio albanese dell'epoca ricadde all'interno dell'Impero Romano d'Oriente. Lo storico Marin Barleti, afferma che durante questo periodo la Fortezza sia stata bruciata dai barbari ben due volte cancellando così le tracce precedenti.

È per questo motivo che per l'intervallo di tempo che va dal IV al XI secolo non ci sono delle prove scritte che dimostrino i lavori effettuati all'interno della Fortezza.

All'inizio del XI secolo, Scutari venne occupata dai Serbi. Nel primo anno del dominio della famiglia serba Vukashin, si svolsero dei lavori importanti di costruzione delle mura della Fortezza.

Durante questo secolo, alla principessa Helene de Chau di origini francesi, viene dedicata la costruzione della Chiesa di Santo Stefano, le cui rovine si trovano ancora all'interno delle mura.

Al termine del regno dei Vukashin, nel 1355 la famiglia albanese Balshaj prese Scutari, per poi cederla ai turchi nel 1393 e riprenderla nel 1395. Durante l'ultimo periodo dell'invasione serba, le mura del Castello e le abitazioni poste al loro interno erano degradate e in brutte condizioni dato il passaggio dal dominio serbo a quello turco.

Il regno della famiglia Balshaj si concluse nel 1396, e la città divenne parte di Venezia.

Dal 1396 in poi, il Castello venne sottoposto a molti lavori di fortificazione eseguiti dai veneziani, dai turchi e infine, nel XVIII-XIX secolo, dai feudali albanesi. Negli anni 1403-1416 si costruì la Porta principale con il suo

barbacane a protezione e una galleria voltata a botte con delle nicchie laterali. Il 30 novembre 1425, ebbe inizio la costruzione della residenza del governatore Piero Boldù.

Nel 1458 iniziò una nuova fase di costruzioni grazie agli interventi degli architetti veneziani Andrea e Francesco Venier e Melchiorre da Imola, i quali elaborarono un progetto per la costruzione delle nuove fortificazioni, iniziate a mettere in opera il 20 ottobre 1461. (Kamsi, 1961)



Fig. 2- Fasi di costruzione nei secoli

Il XV secolo segna la caduta del territorio albanese sotto l'occupazione dell'Impero Ottomano, cambiando il verso della storia. Con la caduta della Fortezza albanese di Croia, gli Ottomani cinsero nuovamente d'assedio Scutari. Nonostante la resistenza dei Veneziani, il 25 gennaio 1479 le truppe furono costrette ad abbandonare la fortezza e a consegnare Scutari all'Impero Ottomano.

Durante la loro occupazione durata per circa 5 secoli, gli Ottomani non hanno effettuato nessun lavoro significativo di ampliamento all'interno delle mura della fortezza, limitandosi a piccole modifiche funzionali alla sicurezza dei loro soldati.

Ulteriori danni furono causati dall'esplosione del deposito di armi avvenuta il 20 Dicembre 1874 e dalle scosse di tre terremoti succedutisi dal 1837 al 1905.

Nel 1865, l'Amministrazione ottomana lasciò la Fortezza posizionandosi nel centro attuale della città. Tuttavia, sia la Fortezza che tutti gli uffici dell'Amministrazione, dopo questo anno, sono rimasti comunque sotto il loro comando fino al momento dell'Indipendenza avvenuta nel 1912. Anche dopo l'Indipendenza la Fortezza di Scutari conservò una sua funzione di protezione nei confronti della sua città, sia durante le Guerre

Balcaniche, sia durante la Prima e la Seconda Guerra Mondiale, fino al 1948 quando si guadagnò lo statuto di Monumento di Cultura di Prima Categoria.

## 1.2 Lo spazio e l'architettura della Fortezza di Scutari

Le mura della Fortezza seguono l'andamento del terreno creando un impianto dal perimetro irregolare. L'intero spazio circoscritto dal perimetro murario risulta essere suddiviso in tre diverse corti, tramite delle murature in pietra che comunicano tra di loro grazie alla presenza di varchi di collegamento.

La prima corte, non contiene delle tracce evidenti di edifici preesistenti e si collega direttamente con il portico. Dalla galleria della Porta si accede ad un piccolo cortile di forma quadrata circondato da alte mura sopra le quali stazionavano le guardie.

Nella prima corte, oltre alle mura fortificate, sono presenti anche molte torri costruite in due diverse fasi: quella veneziana e quella del Regno della Famiglia Balshaj. Le torri sono sia a pianta quadrata che circolare e raggiungono un'altezza compresa tra i 12 e 16 metri.

La seconda corte occupa un vasto spazio in posizione centrale. Esistono tracce delle mura dell'epoca precedente a quella veneziana. Essendo lo spazio centrale di maggiore superficie, nella seconda corte, si collocavano le abitazioni, i pozzi d'acqua, gli edifici direzionali, il carcere del periodo ottomano e la chiesa romanica di Santo Stefano successivamente trasformata in moschea.



Fig 3. Seconda corte (Franc Shllaku, 2021)

La Chiesa di Santo Stefano, situata all'interno delle mura della Fortezza di Rozafa, ha avuto il privilegio di essere stata costruita per prima rispetto alle altre chiese che durante il XIII secolo vengono costruite al di fuori del perimetro delle mura. Essa, per molto tempo, è stata il principale

punto di riferimento per la città, per la sua vita religiosa, economica, culturale e anche politica. L'orientamento della navata segue la direzione Est-Ovest secondo la regola liturgica. Considerando la sua impostazione monumentale e spaziale e il periodo nel quale è datata la sua costruzione, abbiamo a che fare con una chiesa romanica. Dai resti arrivati fino ad oggi, si percepisce la forma originaria della facciata e la sua copertura a capanna, tipica delle chiese romaniche. La composizione della pianta è abbastanza semplice; la navata divisa dal vestibolo tramite un muro in pietrame, il presbiterio, il coro posto a sinistra del presbiterio e infine il campanile posizionato alla sua destra.

L'entrata principale è stata posizionata nel lato sinistro della navata e non nella facciata principale così che i fedeli potessero proteggersi in caso di attacco proveniente dalla collina di fronte. Nelle mura perimetrali della navata non ci sono tracce di lesene e contrafforti e dato che la copertura manca si ipotizza che essa sia stata composta interamente in legno.

Dopo l'occupazione ottomana di Scutari il Castello venne trasformato in una base militare e la chiesa venne convertita in una moschea, intitolata "La moschea di Sultan Fatih (Mehmet II)", in memoria del Sultano che occupò Scutari nel 1479. Venne perciò distrutta parte del campanile che divenne un minareto, e l'abside che divenne un mihrab. (Valentini, 1936)



Fig 4. Terza corte (Franc Shllaku, 2021)

La terza corte che occupa uno spazio abbastanza ridotto, si trova nella parte più alta e più fortificata del Castello. Attualmente si conservano la capitaneria, tracce degli ambienti della guarnigione, dei pozzi d'acqua e dei piccoli magazzini. Oltre alla Porta principale il castello presenta diversi altri piccoli ingressi secondari, che servivano per fuggire in caso di assedio. Una di queste uscite segrete e poco visibili è ancora presente all'interno di questa corte, conservata ad

una profondità di circa quattro metri. (Karaiskaj, 1981)

## 2. Il progetto

Dall'analisi storica e spaziale, si ha un'idea del divenire lungo e complesso della Fortezza nel corso del tempo e di conseguenza le informazioni che si possono dedurre dalle diverse letture sono per forza frammentate e non sono organizzate in modo tale da avere un panorama chiaro di tutti gli eventi accaduti secondo una linea cronologica chiara.

L'obiettivo di questo intervento progettuale, ben esemplificato fin dal titolo stesso, ovvero: "Conoscere il passato nella contemporaneità", è quello di aggiungere un frammento contemporaneo nel divenire storico dello spazio in modo da riportare ad unità i vari elementi architettonici attualmente slegati tra loro. Il tema del progetto quindi, si lega fortemente ai temi della conservazione e della musealizzazione, prevedendo al contempo la conservazione del monumento ma anche la sua contestuale rivitalizzazione. Si immagina il progetto di uno spazio nel quale oltre ad ammirare la stratificazione dell'architettura, si possa compiersi anche una sorta di viaggio storico nelle sue fasi, attraverso luoghi dedicati alla sua interpretazione nei quali esporre documenti storici, reperti archeologici e materiali atti alla loro comprensione. L'intervento proposto si colloca nella seconda corte della Fortezza (fig. 3) integrando in sé vari elementi elencati successivamente nel *concept*.

### 2.1. Concept

Il *concept* prende avvio dalla stessa Fortezza, studiandone sia gli elementi fisici che quelli simbolici. Il ragionamento alla base del *concept* quindi, parte da due direzioni differenti che poi si uniscono nel definire i principi base del progetto.

Il primo ragionamento (img.1, fig.5) si basa sull'architettura esistente e quindi sullo spazio fisico. Il percorso che parte dal portico e che prosegue fino alla terza corte è il primo elemento che risalta e che individua un primo segno.

Il secondo elemento importante è la topografia in pendenza del terreno (img.2, fig.5) che permette di mettere in risalto un altro concetto importante, ovvero, la relazione tra la natura e l'architettura.

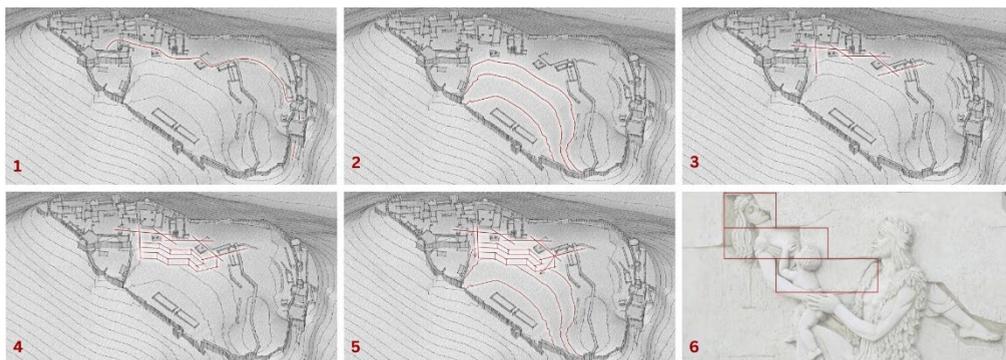


Fig. 5- Concept

Le fortificazioni seguono la forma del terreno e la loro architettura viene valorizzata dal paesaggio al loro intorno. L'obiettivo, quindi, è quello di riportare la simbiosi tra artificio e natura, tra forma e paesaggio, nel progetto stesso, utilizzando l'architettura per inquadrare e per valorizzare il paesaggio facendolo suo e integrando la natura nell'architettura in un unico atto progettuale.

Un ulteriore passo del *concept* è quello di entrare maggiormente nel dettaglio e analizzare l'architettura delle preesistenze in modo da disvelarne matrici, latenze, figure e permanenze che saranno reimpiegate interpretate in chiave contemporanea nei nuovi volumi proposti (img.3, fig.5). Avendo a che fare con un sito che nei secoli ha subito molte modifiche sia di costruzione che di distruzione, sono proprio le rovine che creano attualmente l'intera immagine della Fortezza.

Tra esse, spiccano quelle della Chiesa, del carcere ottomano e i pozzi d'acqua, anch'essi elementi storicamente molto importanti. L'obbiettivo in questa fase è stato quello di unire questi elementi e integrarli in un nuovo sistema compositivo e linguistico unico (img.4 e 5, fig.5).

L'altro ragionamento nasce da una suggestione. L'idea della fortezza in sé rappresenta in modo simbolico la fermezza e il desiderio di resistere alla storia nei secoli. Partendo proprio da questo simbolismo, la Fortezza di Scutari ha una sua leggenda popolare che narra di una donna di nome Rozafa -dalla quale prende il nome anche la fortezza stessa- la quale accetta di farsi seppellire viva, nelle mura del Castello per garantirne la stabilità, lasciando però una parte del suo corpo libera per potersi prendere cura del suo bambino (img. 6, fig. 5).

Interpretando la suggestione e la rappresentazione visiva di questa leggenda, nasce parallelamente un altro ragionamento compiuto all'interno della fase di concettualizzazione progettuale, in quanto la figura della donna rannicchiata tra i blocchi di pietra sovrapposti, diverrà nel progetto la linea guida per la creazione della sezione principale del progetto.

Una vera e propria sezione-madre per l'intero progetto, capace di integrarsi anche con la preesistenza della Chiesa di Santo Stefano (fig. 6).

## 2.2. Temi principali e scelte progettuali

L'intero progetto si sviluppa su due gradonate che guardano verso il paesaggio. In pianta ciascuna di esse ricalca il sedime delle rovine esistenti.

Il fulcro di questo intero sistema, diventa la Chiesa di Santo Stefano, nata come cattedrale ma poi convertita in moschea. L'intenzione del progetto è quello di valorizzare questa chiesa, dandoli un nuovo uso ma allo stesso tempo senza intervenire sul perimetro esistente delle sue tracce. La scelta progettuale in questo caso è stata quella di fare emergere dall'interno del suo sedime un nuovo volume, utilizzando la forma archetipica della capanna a memoria della ricostruzione della copertura originaria della chiesa.

Questo volume rivestito in pannelli di acciaio cor-ten, ricostruisce idealmente la consistenza originaria della fabbrica distrutta, senza nessuna intenzione di ricostituzione filologica, ma affidando tutto il suo potere evocativo al dialogo tra la forma imprecisa e ingiuriata della rovina e quella nitida e geometrica dell'integrazione volumetrica contemporanea.



Fig. 6- Sezione madre del progetto



Fig. 7- Prospetto frontale

La composizione originaria della chiesa era abbastanza semplice. Questa semplicità di fondo viene mantenuta, in quanto lo spazio della navata centrale diventa il fulcro da dove nascono tutti i percorsi all'interno di questo nuovo sistema. Sono stati valorizzati in questa parte del progetto, tutti i collegamenti verticali attraverso i punti di accesso sul nuovo spazio a ballatoio che diventa un ambito espositivo temporaneo. Proseguendo verso il livello sotterraneo, si incontrano una ricca serie di ambiti legati ad attività formative e conoscitive legate sempre alla storia della Fortezza.

Da un punto di vista gerarchico, dopo l'episodio della chiesa ricostruita, ci sono i pozzi d'acqua. Storicamente questi pozzi hanno avuto un ruolo importante durante le guerre quando gli abitanti erano isolati. Due di questi pozzi, tra i sei che complessivamente si trovano in tutta la Fortezza, sono stati integrati nel progetto.

Essi sono stati trasformati in pozzi di luce che attraversano verticalmente tutti e due livelli del

progetto, andando a valorizzare gli ambienti intorno ad essi.

Uno degli aspetti importanti riferendosi anche al *concept*, è la relazione tra l'architettura e la natura e la loro simbiosi. Il primo ragionamento è stato l'integrazione della natura nell'architettura attraverso le aperture in facciata. La tecnica costruttiva, con pietre di forma regolare poste in modo irregolare, impiegata nella chiesa è stato il riferimento base nel comporre i fronti dei gradoni che al proprio interno contengono gli spazi museali. Il rivestimento della facciata è in blocchi di tufo, di dimensioni e allineamenti diversi, per non andare a creare una superficie nitida, quanto invece, al contrario, una superficie maggiormente vibratile alla luce e quindi più idonea per essere accolta all'interno di un contesto simile.

Ogni inquadrare il paesaggio in viste preferenziali. Nel piano della sala espositiva, una serie di setti viene posta proprio davanti ad ogni apertura, in modo da rendere l'esperienza della percezione visiva dell'intorno, un fatto ogni volta diverso.

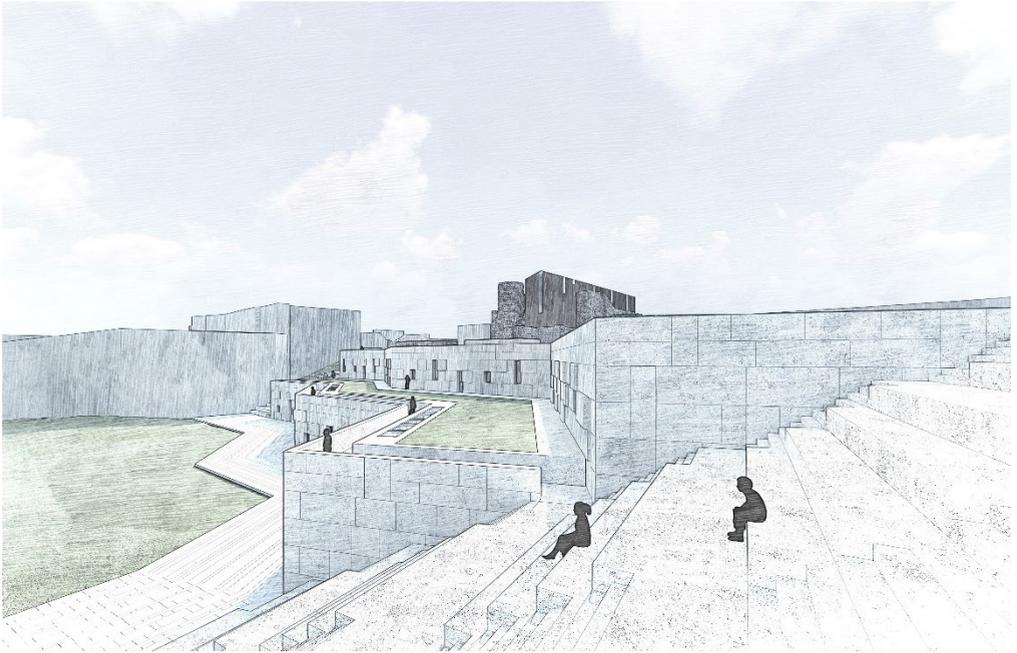


Fig. 8- Vista esterna

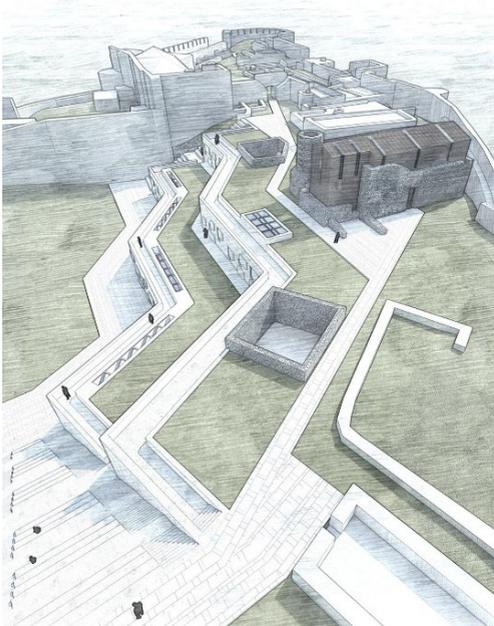


Fig. 9- Vista a volo d'uccello



Fig. 10- Volume interno della chiesa di S. Stefano

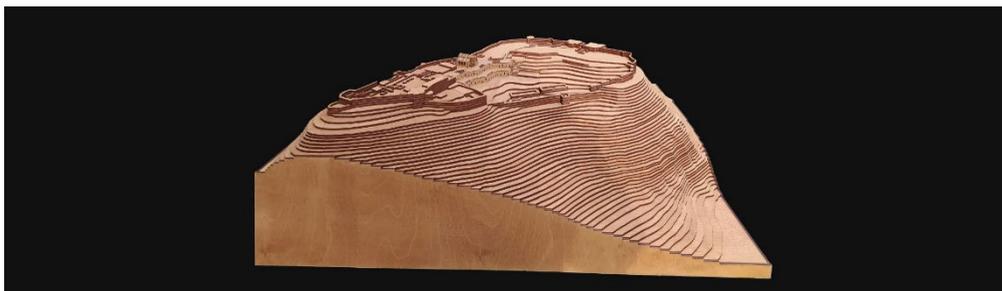


Fig 11. Vista del plastico

### 3. Conclusioni

Questo studio si è reso opportuno per comprendere il potenziale delle fortezze albanesi, e nello specifico della Fortezza di Scutari, che da quando dichiarata Monumento di Cultura, viene percepita come qualcosa di intoccabile. Dal punto di vista storico, si comprende come nella lunga vita della Fortezza ci siano stati degli alti e bassi data la sua funzione di protezione. Nella contemporaneità, la Fortezza ha un valore simbolico e di attrazione turistica, ma non svolge più, ovviamente, la sua funzione originaria. Per questo motivo dobbiamo sempre valorizzare la sua conservazione; ma cosa ne sarà della fortezza tra qualche secolo? Sarà mummificata nella sua immagine attuale per posteri, oppure cederà al degrado? E se invece di percepirla come qualcosa di intoccabile la si

percepisse come un sito su cui possiamo intervenire per aggiungere (come del resto la storia ci insegna) un pezzo di memoria contemporanea e rendere la Fortezza un fatto vitale e non un luogo da guardare ma non da usare? Questa proposta di intervento nasce proprio per questo motivo, ovvero, per insufflare nella cultura architettonica albanese legata al restauro e alla conservazione, l'idea della "continuità", ovvero, quella del divenire vitale dell'architettura, in modo che il patrimonio architettonico non si colleghi solo al passato ma anche al futuro.

Al fine di compiere questa azione serve una buona conoscenza della storia e una lettura dettagliata del contesto, ma anche un approccio progettuale che faccia vivere in termini contemporanei temi, tipi e figure da esse disvelate.

### References

- Alexandre, J. e Degrande, Th. (1901), *Souvenirs de la Haute-Albanie*. Paris, H. Welter.
- Cabanes, P., Chaline O., Doumerc, B., Ducellier, A. & Sivignon, M. (2005), *Historia e Adriatikut*, Tirana, IDK.
- Ceka, H. (1967), *Probleme të numismatikës ilire*, Tirana, Instituti Histori-Gjuhësi.
- Hyacinthe, H. (2008), *Historia dhe përshkrimi i Shqipërisë së Epërme ose i Gegërisë*, Tiranë, Plejad.
- Kamsi, V. (1961), *Shkodra*, Tirana.
- Kamsi, V. (1976), *Monumentet*, 11, Tirana, Institute of Cultural Monuments (IMK).
- Karaiskaj, Gj. (1981), *5000 vjet fortifikime në Shqipëri*, Tirana, 8 Nëntori.
- Karaiskaj, Gj. (1985), *Revista "Monumentet"*, 29, Tirana, Institute of Cultural Monuments (IMK).
- Shpuza, S. (2013), *Revista arkeologjike "Iliria"*, Tirana, Instituti i Arkeologjisë.
- Shpuza, S. & Dyczek, P. (2015), *Revista arkeologjike "Iliria"*, Tirana, Instituti i Arkeologjisë.
- Valentini, G. (2006), *Vepra III (Publicistikë, studime dhe tekste)*, Tirana, Plejad.
- Valentini, Z. SJ. (1936), *Revista Leka*, Shkodër, 60 Vjetori Lidhja e Prizerenit.